



Il seminatore uscì a seminare

*Spunti di riflessione per il nuovo anno pastorale
alla luce della parabola evangelica del seminatore*

Parrocchia Santuario S. Maria di Ognina



Il seminatore uscì a seminare

*Spunti di riflessione per il nuovo anno pastorale
alla luce della parabola evangelica del seminatore*

Matteo 13, 1-23

¹Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare.

²Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

³Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: "Ecco, il seminatore uscì a seminare."⁴Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono.⁵Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo,⁶ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò.⁷Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono.⁸Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno.⁹Chi ha orecchi, ascolti"...

Quando Gesù, presso il mare di Galilea, racconta la parabola del seminatore è circondato da una folla di persone assiepata sulla spiaggia, tanto che per parlare è costretto a salire su una barca appena distaccata dalla riva. Egli si pone a sedere assumendo la posizione del maestro che offre la sua parola autorevole, mentre gli uditori lo ascoltano incuriositi.

Nel vangelo di Matteo questa è la prima di una serie di parabole che con il linguaggio della natura e della vita semplice del popolo permettono a Gesù di “evangelizzare”, cioè di spiegare il mistero della presenza misericordiosa di Dio e del suo Regno. Il tema di questa parabola, che successivamente Gesù stesso spiegherà ai discepoli più vicini, è quello dell’ascolto della Parola di Dio e delle difficoltà ad accoglierla e a farla crescere nella vita dei credenti.

La semina è abbondante tanto da far pensare quasi ad uno spreco; il seminatore infatti getta il seme non esclusivamente nel terreno buono, ma dappertutto, anche sulla strada, tra le pietre e le spine. L’esito della crescita è corrispondente al tipo di terreno: ovviamente sulla strada i semi vengono divorati dagli uccelli, nel luogo sassoso il germoglio appena attecchisce non trova terra e si secca, per ultimo, le spine appena crescono soffocano tutto. Solo nel terreno buono il seme germoglia e cresce, ma non dappertutto allo stesso modo.

Gesù nel raccontare il mistero della presenza di Dio nella nostra storia sembra avere in mente due realtà che devono incontrarsi: la “Parola di Dio” da una parte e i “discepoli uditori della Parola” dall’altra. La prima è abbondante e presente in ogni circostanza della vita: l’economia di Dio non bada a spese, non teme di andare in perdita, infatti per salvare l’uomo Dio Padre, dopo aver dato la Legge e i Profeti, sacrificò il suo Figlio. La seconda realtà descrive invece il cuore degli uomini, delle varie tipologie esistenziali in cui è possibile o apparentemente impossibile accogliere la parola della fede e portare frutto.

Gesù sembra dirci che la Parola di Dio deve essere sempre annunciata, senza limitarsi a strategie e calcoli, a luoghi e tempi. Il cuore dell’uomo anche quando è tra le spine e le pietre può imparare lentamente a divenire terreno fruttuoso. In modo misterioso ad ogni uomo e donna deve essere data la possibilità di ricevere il seme della Parola di Gesù.

Questa parabola è quanto mai attuale anche oggi vista la complessità delle situazioni personali delle famiglie che si avvicinano al nostro santuario: abbiamo ogni anno numerose richieste di matrimoni, di battesimi, di prime comunioni, di messe, di benedizioni... ma quando chiedono, e a volte “pretendono”, quale predisposizione all’ascolto della parola di Gesù c’è nel loro cuore? Che terreno sono?

A volte sacerdoti e operatori pastorali restiamo disarmati da giovani e genitori che chiedono i sacramenti

senza alcuna apparente traccia di fede, motivati solo da tradizioni, abitudini, esigenze logistiche (chiesa bella, scalinata, posteggio, passeggiata a mare e assenza di “tariffe” per i sacramenti). Sembra che il seme dell’annuncio della fede vada a finire in pasto agli uccelli, ma possiamo esimerci dall’annunciare la Parola anche a loro? Possiamo non accoglierli, essere freddi, chiudere le porte? Piuttosto, la richiesta che inizialmente è motivata male non può essere occasione per suscitare la domanda della fede? Essere capaci di far questo è per noi sacerdoti e laici una sfida nel rivedere con responsabilità e creatività i percorsi di accoglienza e di formazione che proponiamo.

Ci sentiamo seriamente interpellati anche di fronte al sempre più alto numero di stili di vita familiari (conviventi, separati o divorziati conviventi o risposati civilmente...), che per la loro situazione oggettiva esigono una accoglienza e attenzione pastorale diversificata e più personalizzata, libera dai pregiudizi moralistici ma fedele all’insegnamento del Vangelo e del magistero ecclesiale. La riflessione di Papa Francesco nella sua splendida Esortazione apostolica *Amoris laetitia* ci può aiutare a trovare il modo di creare occasioni e percorsi di annuncio della Parola, di misericordia e di comunione piena con tutti. La Chiesa che vogliamo essere non è una “struttura” di norme ingessate ma una “compagnia” di comprensione, di ascolto e di aiuto a discernere la storia personale davanti alla vita eterna, nella concretezza delle singole situazioni, anche le più complesse e difficili.

Un altro campo di semina oggi si presenta importante: quello dei ragazzi e dei giovani, sempre più lontani dalle chiese e dalle famiglie. A mio parere sono

ingenui coloro che esemplificano la problematica facendo improponibili confronti con il passato. Tutte le proposte sull'oratorio, sul catechismo, sui gruppi possono essere utili e necessarie, ma ciò che i vescovi ci raccomandano, nel Sinodo che verrà celebrato quest'anno, è di non trascurare l'ascolto della Parola, sull'esempio del "discepolo amato" da Gesù nel vangelo di Giovanni. Ma come trasmettere ai giovani l'arte di ascoltare, discernere le varie proposte di vita alla luce del Vangelo? Come scegliere e costruire su queste scelte? Nella misura in cui sapremo aiutarli ad ascoltare e discernere la Parola saranno terreno buono che produrrà ove il trenta, ove il sessanta, ove il cento.

Uno dei terreni in cui la Parola di Dio fa sempre molto frutto è quello della carità e del volontariato, in cui la nostra parrocchia si è sempre distinta in questi anni. Del resto, Gesù l'aveva detto, "i poveri li avrete sempre con voi" (cf. *Mc* 14,7). I malati e i poveri hanno fame della Parola di speranza del Vangelo per questo i tanti volontari della nostra parrocchia devono curare di più il loro ascolto della Parola, per farsi comunicatori del Vangelo, portatori della parola di Gesù e non semplici organizzatori di servizi. La parola di Gesù cura il corpo e lo spirito dei poveri e i volontari devono averne tanta nel loro zaino di servizio.

Infine, nella celebrazione della S. Messa, le parole dell'istituzione eucaristica di Gesù pronunciate dal celebrante trasformano il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Gesù, e subito dopo, mediante l'invocazione dello Spirito, anche noi veniamo trasformati in Cristo, divenendo un solo corpo e un solo spirito.

Ecco sono tante le suggestioni pastorali che ci darà quest'anno questa parabola, accogliamole dentro il comune cammino diocesano di “Popolo di Dio e pastori insieme” guidato dal nostro caro Arcivescovo Mons. Salvatore Gristina, in continuità con il nostro progetto pastorale “Parrocchia comunione di comunità”, in attento ascolto dei segni dei tempi, dentro e fuori il tempio, sotto la materna protezione di Maria Santissima, Madre e Regina di Ognina.

Umilmente in Cristo Pastore,

il vostro parroco, P. Francesco Luvarà

Catania, 7 ottobre 2017, Madonna del Rosario